AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

TERRORISMO NEOFASCISTA: MANNI TACE PANDOLFINA, ”TUTTA COLPA DI FACEBOOOK”

24 Dicembre 2014

PESCARA – Stefano Manni si è avvalso della facoltà di non rispondere, Franco Montanaro ha respinto ogni addebito e negato ogni accusa ed Emanuele Pandolfina ha dato la colpa a *Facebook*.

È durata poco l'udienza di garanzia davanti al gip di Pescara Nicola Montanaro per i due neofascisti arrestati due giorni fa nell'operazione “Aquila Nera”, che ha sgominato con 14 arresti e 31 indagati il gruppo “Avanguardia Ordinavista”, che aveva la base principale a Montesilvano, in provincia di Pescara, importanti ramificazioni all'Aquila e nella provincia di Chieti, e in altre città italiane e che si preparava a uccidere politici senza scorta e magistrati, a mettere in atto rapine, acquistare armi, a far saltare in aria le sedi di Equitalia, le metropolitane, bruciare campi rom e anche il mercato etnico davanti alla stazione di Pescara.

Manni, 48 anni, originario di Ascoli Piceno e residente a Montesilvano, considerato dagli inquirenti la mente del gruppo. Ex sottufficiale dei carabinieri nella stazione di Chieti Scalo fino al 1998, poi riformato per motivi di salute, vanta un legame di parentela con Gianni Nardi, terrorista neofascista e uno dei maggiori esponenti di “Ordine nuovo.

Montanaro, 46 anni di Roccamorice, appartenente a Condeferatio, un'organizzazione autonoma e radicata in tutta Italia, ha ritenuto, dicono gli inquirenti, di dover agganciare Manni e il suo nuovo gruppo per la commissione di azioni violente. Montanaro e Manni si conoscono almeno dal novembre 2001, data in cui hanno partecipato a un Forum a Fara Filorum Petri in provincia di Chieti.

Il legale di Montanaro, Gabriele Torello, ha presentato istanza di scarcerazione per il suo assistito, mentre ogni azione successiva per Manni verrà decisa al ritorno in Italia del legale titolare della sua difesa, l'avvocato ascolano Mauro Gionni, salito alle cronache per essere stato il legale di parte civile della famiglia di Melania Rea, uccisa nel 2011 a Ripe di Civitella del Tronto (Teramo), moglie del caporalmaggiore dell' Esercito Salvatore Parolisi che per uxoricidio è stato condannato a 30 anni in Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila.

“Tutta colpa di *Facebook*, aderivo alle idee del gruppo, applaudivo e apprezzavo i commenti, ma non mi sono mai reso conto della pericolosità del gruppo, è stata una mia dabbenaggine”. Si è difeso così Emanuele Pandolfina, uno degli arrestati.

Come ha riferito il legale di Pandolfina, Antonio De Blasio “il mio assistito non si è reso conto fino in fondo di cosa stava accadendo, non è un violento, anzi ha anche detto di avere cura degli animali e di accogliere gatti per strada – ha proseguito De Blasio – al giudice ha detto che se avesse letto l'ordinanza e le intercettazioni mai e poi mai sarebbe entrato nel gruppo”. Pandolfina entra però nell'inchiesta come possibile basista per un furto di armi a un collezionista, ma il legale ha raccontato che “c'era questa ipotesi, ma lui non sapeva assolutamente che cosa ci avrebbero dovuto fare e non se l'è neanche chiesto: io lo conosco bene, ha piccoli precedenti, ma non ha mai fatto atti di violenza”. Al termine dell'udienza l'avvocato De Blasio ha chiesto per il suo assistito la trasformazione degli arresti in carcere ai domiciliari.

Secondo gli inquirenti Pandolfina, 63 anni, originario di Palermo ma residente a Pescara avrebbe espresso disponibilità a compiere azioni anche da solo, vista la lentezza alla messa in atto di azioni violente da parte del Manni, e avrebbe dato dimostrazione della sua determinatezza mettendo in atto le fasi prodromiche alla rapina ai danni un cacciatore, suo amico.

Ieri invece è stata la volta dell'interrogatorio nel carcere Castrogno di Teramo, di Marina Pellati, 49 anni convivente di Manni, residente anche lei a Montesilvano, accusata di avere, tra le altre cose, la funzione di effettuare proselitismo specialmente sui social network, dove agiva sotto la falsa identità poi incontrava di persona i gli aspiranti militanti a seguito di appuntanti fissati in chat, per verificarne l'affidabilità e l'aderenza ideologica.

Gli altri arrestati abruzzesi che saranno interrogati nelle prossime ore sono Katia De Ritis, 57 anni, nata a Lanciano (Chieti), vicesegretario nazionale Sud Italia del Mfl-Psn (Movimento fascismo e libertà-Partito socialista nazionale), nello scorso maggio eletta consigliere comunale a Poggiofiorito, in provincia di Chieti utilizzando la lista Civica chiamata Partito Socialista Nazionale.

Gli aquilani Piero Mastrantonio, 40 anni, e la compagna Monica Malandra, 42 anni, ai domiciliari, residenti al progetto C.a.s.e. della frazione dell'Aquila di Collebrincioni.

Franco La Valle, 49 anni, nato a Chieti. Luigi Bucchianico Di Menno, 47 anni, nato a Lanciano , entrambi ai domiciliari.

Tra i non abruzzesi sono in carcere Luca Infantino, 33 anni, nato a Legnano (Milano), considerato il braccio destro di Manni, Maria Grazia Callegari, 57 anni, nata a Venezia residente a Torino; Franco Grespi, 52 anni, nato a Milano; Ornella Garoli, 53 anni, nata a Milano. Marco Pavan, 30 anni, nato a Padova, ai domiciliari.

Gli arresti, sono stati chiesti e ottenuti dalla Procura distrettuale dell'Aquila, dal pm Fausto Cardella e dal sostituto Antonietta Picardi, con ordinanze firmate dal gip del tribunale dell'Aquila Giuseppe Romano Gargarella.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli